

**lettere**

# Saddam, la società civile e la pena di morte Cuba, "tu sì che puoi". Via quell'embargo! Violenza sulle donne, aiutiamo Somaly Mam

## Saddam Hussein No alla pena capitale

Caro Piero, la sentenza che condanna Saddam è giusta, io però sono contrario alla pena capitale ovunque e per chiunque. Questa sentenza colpisce i mandanti di massacri di civili inermi. Ora mi aspetto che vengano assicurati alla giustizia e giudicati anche altri mandanti di eguali massacri. Mi riferisco ai "democratici da esportazione" Bush, Cheney ed a Blair, che hanno causato almeno 650mila morti civili solo in Iraq...

**Augusto Giuliani** via e-mail

## Non siamo nel Medioevo

Caro direttore, mi sveglio, il tempo è grigio e piovigginoso. Penso che debbo sbrigliarmi, altrimenti faccio tardi in ufficio... Al bar sfoglio un giornale. In prima pagina la foto di Saddam Hussein, condannato a morte... Arrivo in ufficio. Penso: sicuramente nel 2006 una società civile non può accettare la pena di morte, come se fossimo ancora in pieno medioevo. Anche se si tratta di un assassino... Mi spiace tanto per chi avrà sulla coscienza l'omicidio di Saddam... Come ha detto Pippo Baudo: "Mi dissocio!".

**Mario Pulimanti**  
Roma, Ostia

## Precarietà

### Non è una moda cui adegua

Caro direttore, il 4 novembre "Donne contro la precarietà", una piccola rete di donne che vive da anni la precarietà sulla propria pelle era tra i 100mila. La grande partecipazione alla quale abbiamo assistito è stata importante, ma questo non basta, ora dobbiamo insistere, continuare a farci sentire perché non è con il silenzio, la passività, l'inertza che riusciremo ad ottenere certezze per il nostro futuro. La rassegnazione o l'idea che prima o poi qualcuno così per caso cambierà le cose non va più bene. Noi giovani e soprattutto noi giovani donne non dobbiamo più accettare questo stato di cose perché il lavoro precario non deve essere la moda da seguire, alla quale adeguarsi. Come si fa a pensare al nostro futuro (famiglia, casa, figli, vecchiaia) se non abbiamo le basi per progettare. Il mondo deve essere visto dagli occhi di un giovane se vogliamo comprendere come sarà il futuro.

**Tatiana Piccoli** via e-mail

## Cuba

### Una grande dignità e umanità

Caro "Liberazione" domani ci sarà all'ordine del giorno della prossima sessione

dell'Assemblea Generale dell'Onu la votazione sul blocco economico contro Cuba. Dal 1992 ad oggi ben 14 votazioni consecutive hanno ribadito la netta contrarietà verso quest'arrogante decisione presa agli inizi degli anni '60 dagli Usa. Ogni anno cresce il consenso da parte dei Paesi internazionali che chiede di porre fine al blocco economico, finanziario e commerciale nei confronti dell'isola caraibica. E' ben noto che il blocco economico-finanziario ha recato svariati milioni di dollari di danni all'economia cubana rappresentando un serio ostacolo allo sviluppo economico e sociale del Paese. Eppure nonostante tutto, lo scorso 3 novembre a Parigi, Cuba ha ricevuto il Premio d'Alfabetizzazione Unesco 2006 grazie al progetto governativo "Io sì che posso". Il più alto riconoscimento mondiale al lavoro d'alfabetizzazione del mondo è stato conferito all'Istituto pedagogico latinoamericano e Caraibico con sede all'Havana. Oltre 2 milioni

di persone nel mondo sono state educate secondo il metodo educativo cubano. Questa piccola isola riesce, nonostante grandi difficoltà e avversità, a reagire con grande dignità ed umanità proponendosi a livello internazionale nella risoluzione e nell'affermazione dei più elementari diritti umani.

**Davide Matrone**

Pozzuoli (Na)

## Sicurezza sul lavoro Una "mattanza" già dimenticata?

Caro "Liberazione", a suo tempo avevo già scritto alcune lettere in cui parlavo del silenzio dei media sul fenomeno vergognoso delle morti bianche. A parte una maggior attenzione dei media (dopo i richiami del presidente della Repubblica, del Papa, dei presidenti di Camera e Senato), con i tragici incidenti del crollo dell'autostrada sulla Catania-Siracusa dove perse la vita un ragazzo di 25 anni, del rogo nella fabbrica-garage dove si producevano materassi

dove perse la vita per asfissia anche una ragazza di 16 anni, dell'incidente di Terracina dove perse la vita per folgorazione anche un ragazzino di 16 anni, è ritornato il silenzio (o quasi) su questa "mattanza" nei luoghi di lavoro. Quanti morti dovremo ancora contare, perché la "strage silenziosa" come l'ha definita l'"Osservatore Romano", diventi una priorità per i media e un'emergenza politica? E' un Paese civile quello dove si contano quasi 1300 morti e un milione d'infortuni l'anno nei luoghi di lavoro?

**Marco Bazzoni**

Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

## Ambiente

### Ostaggi dei cacciatori?

Caro redazione, sabato scorso su a Campo Ascolano, i cacciatori hanno ferito un cane di proprietà al quale hanno dovuto amputare una zampetta. I residenti sono senza parole, volentieri affissi ovunque ma aleggia la consapevolezza

che non si possa fare niente. Domenica... hanno sparato dalle 6 di mattina fino alle 13, vicinissimi, con pioggia di pallini sul mio tetto ovviamente. Siamo ostaggi dei cacciatori e io che pensavo che andando a vivere fuori Roma avrei trovato un po' di pace...

**Stefania** via e-mail

## Violenza sulle donne L'appello di Somaly Mam

Caro "Liberazione", Anna Politkovskaja, Somaly Mam: due facce della stessa medaglia? Due destini che fatalmente si incrociano? Certo, se non riusciremo a far sentire la nostra voce, la voce del popolo, dei popoli della terra che si scagliano, all'unisono, contro chi alimenta il clima di violenza che ormai attanaglia il pianeta. Violenza che non è solo fisica, ma psicologica, drammaticamente pervadente la "cultura" dominante. Leggendo il libro denuncia scritto da Somaly Mam "Il silenzio dell'Innocenza" (ed. Corbaccio), recentemente presentato dalla stessa

autrice a Roma, mi sono reso conto di quanto sia urgente intervenire a sostegno di quest'altra donna che, stoicamente, ed a rischio della propria incolumità si batte per cercare di risolvere il problema della violenza che si abbatte sulle donne, non solo nel proprio Paese, ma nel mondo intero. Dopo aver letto il libro di Somaly mi son chiesto: cosa posso io fare per aiutarla?... E ho pensato che nel mio piccolo avrei potuto contribuire a diffondere l'appello in questo modo: domani comprerò una decina di libri scritti da Somaly e li invierò, con una mia breve lettera, ad altrettante persone che so sensibili al problema, con preghiera di fare altrettanto con altre cinque/dieci altri loro amici/amiche. Una specie di Catena di S. Antonio, se volete chiamarla così. Spero così di dare il mio piccolo contributo a favore di questa fragile e fortissima donna, che meriterebbe (lei sì) un Nobel. Che ne pensate di un "Nobel per l'amore e la fratellanza"?

**Walter Vilioni** Bari

## Alma Agata Capiello Militante laica, e dei diritti civili

Caro direttore, sono profondamente addolorato per la scomparsa di Alma Agata Capiello, amica ed esponente della cultura laica e dei diritti civili. Capiello presentò, il 18 febbraio 1988, la prima proposta di riconoscimento delle coppie di fatto, comprese quelle omosessuali, nel nostro Paese, suscitando un ampio dibattito. Alma Agata Capiello è stata una militante laica, socialista e dei diritti civili oltre che un'amica degli omosessuali e delle minoranze. Il suo contributo alle battaglie liberali e laiche in Italia rimarrà nella memoria della politica italiana.

**Franco Grillini** via e-mail

## Figura coraggiosa amica, libertaria

Caro "Liberazione", con Alma Agata Capiello scompare una figura della sinistra italiana che più si è battuta per i diritti civili e le libertà individuali e per la difesa e promozione delle conquiste delle donne. La Lega Italiana Famiglie di Fatto, ricorda come da deputata, Capiello presentò una delle prime proposte di legge per il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto, che consentì l'apertura del primo grande confronto nella società italiana. Esprimiamo il nostro più profondo dolore per la scomparsa prematura di un'amica, di una libertaria, di una figura coraggiosa della politica italiana.

**Aurelio Mancuso**

Presidente nazionale Liff



enzo@apicella5281.finet.co.uk

## Scie chimiche Cosa sono? A cosa servono? E a chi?

Gentile redazione di "Liberazione", da sempre vediamo nei nostri cieli le scie rilasciate dagli aerei di linea, ma da qualche anno qualcosa è cambiato. Il problema è che non è possibile che siano normali scie di condensazione, perché, se così fosse, sparirebbero nel giro di pochi minuti. Infatti esse si formano a quote superiori ai 9mila metri, con valori di umidità superiori al 72 per cento e temperature inferiori a -41° Celsius. Al contrario le scie chimiche non si dissolvono in pochi secondi o minuti, come le scie di condensazione e generalmente sono situate a quote non superiori ai 5mila metri. Esse persistono per ore e col passare dei

minuti si allargano sino a formare, unendosi tra loro, uno strato nuvoloso compatto e biancastro che ha la caratteristica di oscurare completamente il sole. I mezzi utilizzati (in genere sono impiegati velivoli KC-10 e KC-135 - aerei cisterna utilizzati per il rifornimento in volo e quindi adatti a ricoverare migliaia di litri di sostanze chimiche, ma di recente si è notato anche l'utilizzo di diversi MD-80, DC-9 e 747 ed F-16) volano a quote inferiori ai 5mila metri (quote calcolate con metodi trigonometrici). Essi sono comunque ben distinguibili dai dettagli, ad occhio nudo... cosa che non sarebbe possibile se volassero a

10-11mila metri, come gli aerei commerciali, e sono generalmente bianchi o grigi e non hanno coccarde identificative, né sulla superficie inferiore né sui lati. Sono comunque stati individuati normali (?) voli di linea che rilasciano scie chimiche. E' stato accertato che, tra le sostanze irrorate sui centri abitati e sulle montagne ove si trovano le fonti d'acqua (le zone privilegiate dai tankers), vi sono alluminio, bario, quarzo, torio (radioattivo). Vi prego gentilmente di interessarvi al problema, cosa che qualche mezzo d'informazione comincia a fare, ma è ancora troppo poco.

**Luca Facchini** via e-mail

**il commento**

# Network della Sinistra sociale e Sinistra europea

Si è parlato di diritto all'abitare, di partecipazione, delle forme dell'agire politico, di autogestione, di antiproporzionalismo, della distanza che passa tra le strade di Genova e il Novecento, di neomunicipalismo, dei conflitti e della loro difficoltà a riconoscere il tasso di amicizia dei governi, con ancora negli occhi le moltitudini che hanno attraversato Roma nella grande manifestazione contro la precarietà. Diverse soggettività hanno partecipato al primo appuntamento del nascente Network della Sinistra sociale. La lingua è quella comune di chi pratica l'autogestione, la lingua dei centri sociali, delle comunità agenti che animano la vita sociale e politica di alcune città italiane. C'era l'associazione Riva Sinistra, il centro sociale Leoncavallo, il Centro sociale "La Talpa e l'orologio" di Imperia, c'erano i compagni del Laboratorio sociale Buridda di Genova, c'erano Azioni e alcune realtà di base e della cooperazione romane e campal-

ne. Tema comune del confronto che si è svolto nel Circolo Arci Malafrente a Roma, la necessità di dar voce a quelle "città di sotto" che cercano e creano nuove sfere di rappresentanza dei soggetti subalterni, immaginari di autogoverno, sfide coraggiose sui temi dell'abitare e del neomunicipalismo, percorsi di liberazione dalle cappe proibizioniste intorno ai corpi e ai loro desideri. Un incontro a carattere nazionale nato con l'obiettivo di dar vita ad uno spazio pubblico in cui far dialogare queste "città" e insieme immaginare canali di relazione politica con il processo della Sinistra Europea. Nell'appello di indizione, abbiamo parlato della Sinistra Europea come spazio aperto, come luogo della relazione di questa Sinistra sociale, abbiamo sottolineato l'importanza dei processi e delle forme attraverso cui questo nuovo soggetto prende corpo. Il tema delle forme "organizzative" è stato discusso ed affrontato da tutti gli interven-

ti, recuperando proprio uno dei punti cruciali del testo di indizione. Le nostre culture di riferimento, le modalità del nostro agire politico nei territori, il carattere reticolare delle nostre relazioni sociali e politiche, la difficoltà di misurarsi con la rigidità delle strutture partitiche, sono elementi che nel percorso costituente della Sinistra europea devono trovare possibilità di espressione, cittadinanza. Se è vero, come viene detto da più parti, che il luogo geo-politico più prossimo alla Sinistra Europea passa per le strade di Genova, allora è da lì, da quei linguaggi, da quelle pratiche democratiche, da quell'idea di conflitto che il nuovo soggetto della Sinistra alternativa deve saper mutare le forme dell'agire politico, le sue dinamiche di relazione interna ed esterna. Tra interno ed esterno, appunto, nel rapporto osmotico tra processi di soggettivazione politica ed esperienze di altra società, di altro consumo, di contropotere,

dentro direttrici spaziali orizzontali, nella comunicazione circolare continua tra questo fare costituente e l'azione sociale quotidiana, si costruiscono le coordinate più agili da attraversare per questa Sinistra, nel rapporto con il percorso della Sinistra Europea. Se diversi soggetti della Sinistra sociale, dell'associazionismo radicale iniziano ad avvicinarsi a questa scommessa, è soprattutto perché è forte la suggestione del processo costituente, dello spazio pubblico aperto, della metafora della piazza, piuttosto che di quella della casa. Quindi le forme, ma anche il programma. La città di sotto innanzitutto va nominata per esistere, vanno nominate le nuove questioni sociali che attraversano le metropoli. Ma la città di sotto progetta anche, complosta alla luce del sole, individua i luoghi fisici e simbolici dove produrre anticorpi e sfere di resistenza alla pervasività del mercato. La città di sotto inventa nuovi modi di

abitare le città, sottrae ricchezza alla speculazione edilizia per redistribuirla dal basso, libera spazi dimessi per sperimentare autogestione e cultura indipendente, tenta di coniugare, dentro prospettive di welfare locale partecipativa, rinnovamento della democrazia, diritti degli "utenti" e diritti dei lavoratori e lavoratrici, sviluppo canali di cooperazione di diplomazia dal basso con le comunità insorgenti contro il neoliberalismo; la città di sotto quando è migrante a volte tenta di evadere dalle leggi liberticide, altre volte sfida a viso aperto. Queste insorgenze oltre ad esistere e progettare hanno anche un loro particolare passo e un senso di marcia che molti da anni cercano di decifrare. Il loro passo è scomposto, a volte lento, lentissimo, quasi silenzioso, altre volte è così rapido, saettante e rumoroso che sembra che caschi il mondo. Non sono il passo e il senso della politica ufficiale, non quello delle scadenze canoniche dei con-

gressi e degli appuntamenti elettorali. Il loro cammino inciampa negli orologi delle periferie metropolitane, si snoda nei labirinti delle vertenze per il diritto al soggiorno o in quelle per il lavoro, attraversa le pratiche di democrazia partecipativa, si affaccia nelle occupazioni e nelle trattative estenuanti con la "città di sopra". Questa Sinistra sociale, questo Network che inizia ora il suo cammino, vuole discutere di forme della politica, di contenuti della politica, di tempi della politica. Forme, contenuti, tempi, non è da qui, forse, che occorrerà partire per immaginare e costruire un mondo libero dalle barriere del neo-liberismo? Vogliamo continuare a confrontarci sui temi avanzati dal network, e lo faremo a partire da dicembre con un appuntamento pubblico in cui prenderanno la parola le tante città di sotto che abitano le nostre metropoli e il loro "fare sociale".

**Comunità agenti  
della "Città di sotto"**

**l'articolo**

# A Napoli l'esercito c'è già. Da tempo. Manca la politica. Da tempo.

## segue dalla prima

di **Sergio Cusani**  
e **Sergio Segio**

Quando lo spazio pubblico si restringe o scompare, si insinua più facilmente l'economia criminale. Il vuoto si riempie. Sempre.

Una città diventata deserto può magari trasformarsi in fortino, ma nulla cambierebbe davvero. Solo rendendola viva e abitata, luogo di relazioni, scambio, crescita, educazione, opportunità si toglie spazio alla criminalità.

E' diventata moda emulativa la *Notte bianca* nelle città, ma il rischio è che sia il giorno a essere spento e vuoto, che trionfi la solitudine e la frantumazione sociale, e che la politica semplicemente non sia più in grado di leggere e comprendere i bisogni dei cittadini, di decifrare il territorio nella sua complessità.

Il ministro della Giustizia Mastella, lasciato per l'indulto vilmente solo, nei giorni scorsi ci ha incaricato di cercare di dare vita a un "piccolo piano Marshall per le carceri" per favorire il reinserimento sociale degli ex detenuti e dei detenuti a fine pena, ricreando una rete e un coordinamento tra le forze sociali e produttive, il volontariato, il sindacato, la magistratura così come facemmo nell'anno del Giubileo.

Un investimento coraggioso e lungimirante, in grado di ridurre crimine e recidiva (che dai primi dati del ministero relativi all'indulto è del 3,8 per cento, mentre storicamente è sempre stata superiore al 70 per cento).

La progettualità concreta che è stata messa in atto per esempio a Barcellona nel vasto quartiere delle Ramblas o a Istanbul nel quartiere alle falde del Palazzo Topkapi del Sultano, luoghi un tempo malfamati ben peggio dei quartieri napoletani, ora sono fioriti con la partecipazione di centinaia di migliaia di giovani e meno giovani ad una vita sana e allegra che ha scacciato la cultura della sopraffazione e della morte: perché a Napoli in tutti questi anni di "buon governo" della sinistra un recupero concreto non è stato agito?

Per fare un altro esempio più vicino a noi in Italia, a Bari vecchia il famigerato quartiere San Paolo ha incominciato a rivivere e prosperare.

Mentre a Napoli, lasciata sempre più sprofondare nel degrado, la politica di governo invece di progettare concretamente e mettere in atto cambiamenti effettivi si è regolarmente occupata quotidianamente di inconcludenti beghe da cortile, autoreferenziali e ben lontane dai problemi degli strati più poveri.

E allora per dare un segnale di attivismo si vuole

ad ogni costo criminalizzare dei ragazzi ai quali è stato rubato, fin dalla nascita, tutto: gli è stata rubata l'infanzia, l'adolescenza, il diritto all'immatricolazione (come lo definisce emblematicamente Fulvio Scaparro), rubata la speranza di un futuro dignitoso, rubate ogni opportunità.

Insomma si cerca di criminalizzare i poveri, gli ultimi che invece sono le vittime. Gli ultimi, i miseri sono invece, senza dubbio, tutti coloro che avendo il potere di trasformare la realtà invece si accontentano di gestire (malamente, per interessi di potere e di consenso politico se non per fare soltanto affari) l'esistente.

Questo è il dato di realtà. E' per tutti questi motivi che facciamo appello al ministro per la Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, perché coinvolgendo Enti locali e Istituzioni, mondo del volontariato laico e religioso, terzo settore, sindacato nonché imprenditori socialmente più attenti al proprio territorio - di fronte alla drammatica situazione emersa a Napoli, si adoperi in questa direzione: dare vita e voce al sociale, valorizzando le risorse e la conoscenza "dal basso" del territorio, delle sue lacerazioni, ma anche delle possibili risposte.

A tal fine, ci pare utile e opportuno che a Napoli il ministro Ferrero promuova, il più presto possibile, una Conferenza di Programma per l'inclusione sociale coinvolgendo tutte queste energie attive, di gruppi o di singoli impegnati a vario titolo nel tessuto urbano ed extra-urbano, per discutere di proposte concrete volte a risolvere problemi concreti.

A tale Conferenza sarebbe utile e opportuna la presenza del Capo dello Stato, anch'egli napoletano, che ha usato termini e modi appropriati per parlare della drammatica situazione della sua città di origine. E sarebbe utile e opportuno coinvolgere il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, dato che il lavoro è aspetto centrale ed essenziale per un progetto concreto di riqualificazione e rinascita del territorio: al fine di costruire vere opportunità per non abbandonare giovani, e meno giovani, ad avvilenti precarietà che spesso, in questi contesti, diventano antiqua materia per un ingresso nel mondo dell'illegalità.

Napoli, vittima di luoghi comuni, diventi luogo comune di socialità, di lavoro e di futuro quale reale quanto unica pre-condizione per allontanare ogni violenza.

Altrimenti per Napoli, come scriveva Enzo Striano nel suo splendido libro, di grande attualità, sulla fallita rivoluzione napoletana del 1799, sui lazzari e sulla figura di Eleonora Pimentel Fonseca, non rimarrebbe che "il resto di niente".

**Liberazione**

Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista

Direttore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore: Simonetta Costi  
Caporedattori: Carla Cotti, Romina Velchi  
Progetta grafica: Cinzia Mandolini

Redazione: viale del Politecnico, 151 00161 Roma  
tel. 0644183229 (15 linee r.a.)  
fax 0644183247

MRC SpA  
viale del Politecnico, 151 00161 Roma  
Presidente: Sergio Bellucci  
Amministratore delegato: Roberto Prescutti  
Consiglieri: Andreina Albano, Ritaanna Armeni, Mauro Belisario, Eleonora Forenza, Rina Gagliardi, Fabio Morini, Maria Linda Santilli

Diffusione: tel. 0644183226/7/8 fax 0644183229 c.p. n. 95966000 intestato a Mrc SpA

Amministrazione: tel. 0644183230

viale Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Pubblicità: Mianega Srl via A. Serra, 52 00191 Roma tel. 0655219846 fax 065550261

Tipografie: Rotopress srl viale E. Ortolani 55-57 00125 Roma tel. 0652169744 Stem Editoriale, via Brescia, 22 20065 Gernusco sul Naviglio (MI) tel. 029210470 S.T.S. SPA Strada 5, 35 zona industriale Catania

Registrazione Trib. di Roma n. 02/78/01 del 9/5/91  
La consegna delle copie obbligatorie è effettuata ai sensi della Legge 15.4.2004 n. 106

Stampato su carta ecologica riciclata prodotta dalla Cartiera Verde della Liguria Spa via Pero 5/A 17019 Varazze (SV) tel. 019918951

Prezzo di copertina €1,00 arretrati il doppio

Distribuzione: Sotrip "Angelo Patuzzi" SpA